

NOTE AL CAP: XXVI

Contenuti essenziali dei capitoli precedenti

Nel capitolo XX, Dante racconta di aver composto, su richiesta di un amico un sonetto per definire la natura d'amore che comincia "*Amore e 'l cor gentile sono una cosa/ sì come il saggio suo dittare pone*" (amore ed il cuore gentile sono strettamente legati, come dice Guinizzelli in una sua poesia); Dante quindi dichiara apertamente di rifarsi, per la dottrina d'amore, al poeta bolognese, che anche nel Purgatorio egli chiamerà Padre. In lui trova l'identificazione tra amore e poesia che egli sviluppa nella Vita Nova

Nel capitolo successivo racconta come sia nato in lui la volontà di mostrare come Beatrice non soltanto faccia nascere amore nel cuore gentile, ma miracolosamente faccia nascere anche *gentilezza* negli animi di coloro che la vedono: scrive quindi un sonetto che è esempio del "*nuovo stile*" di Dante, che presenta quei caratteri di dolcezza e leggerezza, corrispondente alla purezza del sentimento, alla serenità della loda che basta a dar significato all'amore e a renderlo appagante.

Segue quindi un capitolo in cui si narra della morte del padre di Beatrice e del dolore di lei, poi il racconto di una visione premonitrice della morte di Beatrice stessa. L'immagine della donna morta si accompagna tuttavia a quella della sua trasfigurazione: il poeta vede Beatrice che sale al cielo accompagnata da un coro di angeli, mentre dal cielo discende un senso di pace e di conforto, preannuncio di una realtà più vera e più bella che rappresenta l'esito vero della vita, di cui la morte non rappresenta l'ultima parola.

La morte e la trasfigurazione di B. sono accompagnate da eventi e circostanze simili a quelle che nella narrazione dei Vangeli raccontano la morte di Cristo.

Questo non ci scandalizza, se pensiamo che per il cristiano (e Dante lo è, volutamente, consapevolmente, totalmente e sinceramente) la vita di Cristo è figura della vita umana vera, cioè dell'uomo pienamente uomo, che ha realizzato in sé il destino per cui è stato fatto.

Il capitolo **XXVI** segna la ripresa della poesia della loda della donna , fatta più alta ed intensamente vissuta dal pensiero della sua morte.

La prosa del capitolo è tutta pervasa da un senso di miracolo che le dà l'andamento quasi di un inno, di una litania

Questa ...giungea: Immediatamente il poeta richiama la nostra attenzione su Beatrice, centro di un sentimento che è più che ammirazione, diremmo "*devota adorazione*" (**grazia**), mentre il termine **genti** allarga indefinitamente il coro di coloro che accorrono stupefatti.

mirabile letizia, che definisce il sentimento di Dante nel vedere la donna amata tanto ammirata , ci richiama al suo amore disinteressato.

nel principio....sospirare: il sospiro denota, in chi la vede, il senso della propria inferiorità , ma anche il protendersi verso quell'ideale di perfezione di cui B. è segno.

volendo ripigliare lo stilo de la sua loda: volendo riprendere lo stile della loda di lei, cominciata con la canzone Donne ch'avete e poi interrotta con i sonetti per descrivere il dolore di B. per la morte del padre e con la canzone Donna pietosa e di novella etade (la canzone in cui narra la visione della morte di Beatrice)

TANTO GENTILE E TANTO ONESTA PARE

sonetto

schema: ABBA- ABBA, CDE- EDC

Il sonetto descrive gli effetti che la vista di Beatrice produce, quasi in gara con le lodi rivolte da Guinizzelli (Voglio del ver la mia donna laudare) e da Cavalcanti (Chi è questa che ven, ch'ogn'om la mira) alla donna amata.

Spiegazione

1- 4, **gentile**: significa “nobile”, della nobiltà derivante dalla perfezione morale

onesta: significa il trasparire nei gesti, nelle azioni di questa nobiltà interiore.

pare: appare, “ si manifesta con pena evidenza” . “Tale è l'evidenza della nobiltà e del decoro di colei che è mia Signora , nel suo salutare, che ogni lingua trema tanto da ammutolire e gli occhi non osano guardarla” (Contini)

Pare è parola **tematica**, compare anche nella seconda quartina e nella seconda terzina, nella prima è sostituita da *mostrasi*

Quindi l'apparire di Beatrice è *manifestazione*, la sua bellezza fisica è il trasparire esteriore della sua nobiltà e bellezza morale.

la donna **mia**: unica denotazione di carattere soggettivo, in quanto D. , nel sonetto non vuole parlare di sé, ma di B. e di quello che la sua presenza opera in tutti quelli che la incontrano.

L'aggettivo tuttavia non vuole indicare possesso, ma la volontà espressa del poeta di essere fedele a quell'ideale di bellezza, esteriore ed interiore, che la donna incarna.

5- 6, **si va**: incede, procede

benignamente d'umiltà vestuta: l'umiltà interiore (che è dolcezza, mitezza, modestia), l'umiltà dell'animo riveste anche il suo atteggiamento esteriore, traspare nel suo atteggiarsi.

7-8, **e...mostrare**: allude all'origine divina dell'anima di B., come di ogni uomo, e al fatto che ella per la sua bellezza e integrità interiore è una rivelazione del divino, in quanto in lei riluce più intensa la somiglianza con Dio propria di ogni uomo.

9, **mostrasi**: coblas capfinidas. Riprende il mostrare del verso precedente, secondo il modo dei provenzali (ma lo abbiamo trovato anche in Jacopo da Lentini). L'artificio contribuisce a segnare la continuità del discorso suddiviso nelle due parti del sonetto (fronte , le due quartine, sirma, le due terzine)

13- 14, **un spirito**: un'ispirazione amorosa che si rende visibile (pare), espressa al modo di Cavalcanti degli spiriti (vedi primi capitoli della vita nova) che sono le personificazioni delle facoltà dell'anima.

sospira: esprime l'anelito del cuore, la sua nostalgia piena di desiderio per quell'ideale di pureità e perfezione celeste che si rivela nella donna .

Analisi e Commento

Tanto gentile e tanto onesta pare/ la donna.....saluta : subito, fin dal primo verso, la figura di Beatrice, il suo saluto, si accampano di fronte agli occhi del lettore, che diviene parte, insieme a Dante, del coro di coloro che la contemplano.

La nobiltà del suo atteggiamento, interiore (gentile) ed esteriore (onesta) si comunica nel saluto e suscita in chi la osserva un sentimento di riverente soggezione, “ogne lingua devien tremando muta,/e li occhi no l'ardiscon di guardare”, creando un sentimento di sospensione e di attesa, come una domanda, a cui danno risposta i versi successivi, nei quali la realtà della donna si riassume in un movimento “ella si va” . E in effetti ella è un movimento, è l'abbraccio del cielo alla terra: “par sia cosa venuta di cielo in terra” per rivelare qualcosa di stupefacente , “miracol mostrare”; in questo sta il senso del suo apparire sulla terra, la cui fugacità sembra presentita nella brevità di quell'espressione : “ella si va “ .

Il discorso procede scandito da due verbi, *pare* e *mostrare*, che ne ribadiscono il senso: Beatrice “tanto gentile e tanto onesta *pare*”, “e *par che* sia una cosa venuta /di cielo in terra a miracol *mostrare*”, “*Mostrasi* sì piacente” “e *par che* da le sue labbia si mova”.

Dante, come ha dichiarato nella prosa introduttiva, non intende darci un ritratto di Beatrice, bensì spiegare ciò che ella, con la sua presenza, opera in chi sa cogliere nella sua bellezza e nella sua mite modestia la *manifestazione* della sua natura di *segno*, di rimando cioè alla Bellezza e al Bene, con la B maiuscola. È il desiderio (“e va dicendo a l’anima: *Sospira.*”) di quella Bellezza, di quel Bene, che a Dante si è rivelato nell’incontro con Beatrice, insieme alla certezza che quel Bene e quella Bellezza esistono davvero e si può, da subito, cominciare a gustarne.

CAP. XLII

Il capitolo chiude la Vita Nova con un proposito: Dante non vuole più parlare di Beatrice, fino a quando non sarà in grado di dire di lei, quello che non è stato mai detto di nessun’altra donna. Sappiamo che la lode di Beatrice è già intendimento della V. N., ma qui Dante presagisce una poesia ancora più alta, più corrispondente alla dignità della sua donna: per questo sempre i critici vi hanno letto il preannuncio della Commedia.

Note:

appresso questo sonetto: Dante si riferisce al sonetto riportato nel capitolo precedente nel quale ha raccontato una visione nella quale ha contemplato lo splendore glorioso di Beatrice in Paradiso. L’immagine di Beatrice che riceve onore da tutti i Beati ed è illuminata dalla grazia divina, contenuta nel sonetto, richiama alla mente alcuni versi del Paradiso (Par. XXXI, 71-72) nei quali B. è rappresentata luminosa nella gloria dei Santi. Per cui “si ha veramente l’impressione che Dante abbia conservato per anni questa intuizione poetica, nella quale è in germe la Commedia”

mirabile visione: evidentemente una visione simile a quella che ha raccontato nel sonetto riportato nel capitolo precedente.